

I maglioni di lana sono davvero ecologici?

LUCY SIEGLE, THE OBSERVER, GRAN BRETAGNA. ILLUSTRAZIONE DI ALE & ALE

Sotto il caldo tepore dei maglioni di lana si nascondono tecniche simili alla tortura e processi produttivi che hanno un alto impatto ambientale.

Oggi gran parte dei maglioni si trova in Cina, dove nel 2006 sono state installate 53 mila nuove macchine da maglieria, e a Tirupur, nel sud dell'India. La materia è fornita da 107 milioni di pecore allevate in Australia. Il 70 per cento delle pecore australiane è di tipo merino. Dal loro vello si ricava un tipo di lana che, insieme al cachemire, costituisce il filato più pregiato.

Le pecore merino sono grosse e producono molta lana. Una maggiore superficie cutanea, però, offre anche molto spazio alle mosche per nidificare e deporre le uova. Le larve avvelenano l'animale facendolo morire. Per contrastare l'attacco dei parassiti gli allevatori sottopongono le pecore a una mutilazione chiamata *mulesing*: si tagliano e si asportano senza anestesia lembi di carne dalla zona intorno all'ano, per prevenire la deposizione delle uova. Gli animalisti la considerano una crudeltà, i produttori "un male necessario".

Grazie alle pressioni esercitate da alcune catene della grande distribuzione (in particolare Marks & Spencer), entro il 2010 questa tortura sarà vietata.

Lo stesso discorso vale per



Nella Mongolia Interna si allevano 25 milioni di pecore da cachemire

la "democratizzazione" del cachemire, un tempo considerato un filato di lusso. Oggi è usato anche per confezionare maglioni venduti nei supermercati a 30 euro. Com'è possibile?

La risposta va cercata nelle steppe di Alashan, sull'altopiano della Mongolia Interna. Lì sono allevati più di 25 milioni di capre (dieci volte più del numero sostenibile dal territorio), che con il loro vello riforniscono 2.600 maglierie del cachemire in Cina. Questa sproporzione sta causando la desertificazione dell'area, già colpita dalla siccità, e l'autodistruzione dell'industria locale del cachemire. Il processo ri-

corda la decisione presa in epoca sovietica di produrre un cotone meno pregiato in Uzbekistan, causando il prosciugamento e la devastazione del lago di Aral. Ma non è detto che debba andare così. Ci sono aziende specializzate nella produzione di capi in cachemire sostenibile che cooperano con i pastori dell'area centroasiatica.

La lana è la fibra rinnovabile per eccellenza e per questo la sua produzione dovrebbe essere sostenibile. Invece, quando i prezzi sono crollati, in Gran Bretagna gli allevatori hanno cominciato a bruciare il vello appena tosato, e ora gran parte dei residui della produzione laniera d'Oltremarica è destinata alla fabbricazione di tappeti. Proprio dalla Gran Bretagna è partita la controffensiva, con un fiorire di marchi impegnati nella sostenibilità. M&S ha lanciato una collezione di maglie in lana biologica, proveniente dall'Argentina e dall'Australia, certificata da appositi enti e prelevata da pecore non sottoposte al *mulesing*.

Questo, però, non esaurisce il discorso sulla sostenibilità della produzione. Per completare l'opera, infatti, dovrete comprare i vostri manufatti da stilisti indipendenti.

Non sono economici come quelli che trovate al supermercato: ma conoscendone l'origine, almeno si evitano brutti scherzi. ■ *gb*

DOMANDE E RISPOSTE

MARCO MOROSINI

È bene stimolare artificialmente gli oceani ad assorbire più CO2?

L'azienda californiana Planktos (planktos.com) lancerà nel 2007 un "ecorisamento oceanico", seminando 80 tonnellate di polvere di ferro su diecimila chilometri quadrati di oceano Pacifico, a ovest delle Galápagos. "Proprio come fa madre natura" secondo Planktos, la semina di polvere di ferro "stimolerà una grossa produzione di plancton che assorbirà molta anidride carbonica (CO2), nutrirà banchi di pesce in declino, frenerà l'acidità degli oceani. Inoltre produrrà crediti di carbonio" vendibili sui mercati di scambio delle emissioni di CO2 previsti dal protocollo di Kyoto. Definita dal suo sito web "leader mondiale di ecorisanamento", e da altri "pirata del clima", Planktos ha suscitato molte reazioni negative. Secondo i critici, gran parte del CO2 eventualmente assorbito tornerebbe nell'atmosfera in pochi mesi e nessuno può valutare quanto ne resterebbe intrappolato nell'oceano.

MARCO MOROSINI È ANALISTA SOCIO-AMBIENTALE. HA INSEGNATO AL POLITECNICO FEDERALE DI ZURIGO E IN ALCUNE UNIVERSITÀ ITALIANE

FA' LA COSA GIUSTA COMPRA FRUTTA E VERDURA DI STAGIONE

Anche quando il cielo è grigio e il tempo è umido al mercato si trovano prodotti gustosi come cavolini di Bruxelles, cavolfiori, pere e mele cotogne. www.foe.co.uk



I consigli di Leo Hickman. Se volete fare beneficenza, è meglio fare un piano delle organizzazioni che avete scelto di sostenere e seguirlo scrupolosamente, invece di dare soldi senza criterio.